

Torquato Cuturi



**Recensione a
‘Ricerche intorno a Leonardo da Vinci’
di Gustavo Uzielli**

In: “Rivista storica Italiana”, vol. II, 1885 pp. 136-143

Le indagini sulla storia delle scienze nei secoli XV e XVI devono, in modo speciale, essere accolte con plauso in Italia, perché agli Italiani è dovuto l'onore d'aver iniziati, in quel tempo, nuovi e fecondissimi studi, e, spesso, per opera di coloro che in tutte le manifestazioni dell'arte avevano date alla patria opere meravigliose. È di gran momento il conoscere onde scaturì tanta pienezza di vita, e quanta efficacia ebbero sul progresso delle indagini scientifiche e delle utili applicazioni quelli uomini dotati di attitudini sì molteplici. Tra essi alla fine del secolo XV e nel principio del XVI si eleva per intelletto libero e potente Leonardo da Vinci. Pochissimo egli dimandò alla cultura classica, allora sì pregiata; molto, invece, all'esperienza, precorrendo il rinnovamento del metodo scientifico. Il Vinci «scopriva nei principii e nelle leggi essenziali quasi tutte le teorie che i lavori del Galileo, del Torricelli, del Castelli, del Lavoisier e tre secoli e più di storia non sono bastati a svolgere ed a compiere; e basta studiare le attinenze che lo collegano con i capiscuola del Rinascimento, sopra tutto con quelli che si applicarono alla filosofia della natura, per convincersi quanto egli s'elevi al di sopra de' suoi contemporanei. Nella vasta mente splendeva un'idea dell'universo, affatto differente da quella che i suoi contemporanei attingevano nei libri, ed assai superiore a quella dei cosmologi e dei metafisici del suo tempo»¹.

Sono quasi venti anni che nelle più colte nazioni d'Europa progrediscono assiduamente gli studi su Leonardo, e suscitano sempre un interesse vivissimo, perché non si può affermare ancora con certezza quali siano i limiti delle sue intuizioni e delle sue scoperte. – Tra coloro che in Italia più si adoperarono per onorare degnamente il genio del Vinci e per mettere a disposizione dei dotti d'Europa i suoi insegnamenti e la sua storia, è certamente il prof. Gustavo Uzielli. Egli, ancor giovane, pubblicò alcune indagini accuratissime, specialmente sulla cronologia Leonardesca². Nel 1870 si adoprò col ministro Correnti per iniziare la pubblicazione integrale ed in facsimile dei manoscritti Vinciani, e continuò poi, per suo conto gli studi, dando talora notizie delle sue indagini, accolte sempre con molto favore³. Quest'anno ha riunito in un volume tre dissertazioni, aggiungendovi un numero considerevole di documenti. Desideriamo dare notizia ai lettori della rivista storica, perché il libro fu pubblicato solamente in trecento esemplari e, ormai, pochi ne rimangono in Italia.

Nella prefazione il prof. Uzielli confuta l'opinione di coloro che affermano essere rimaste ignote ai contemporanei di Leonardo le opere scientifiche di lui, e credo che sarebbe invece utilissimo l'indagare quale azione, nel secolo XVI e nei seguenti, abbiano avuta sui progressi delle scienze fisiche sulle applicazioni industriali. All'autore sembra che il Vinci s'elevi più nella scienza che nell'arte, e poiché egli, subordinando nei suoi quadri, oltre il dove, l'impressione al compasso del geometra ed allo scalpello dell'anatomista, rimane, forse, inferiore a Michelangelo, il cui immaginoso ardore ha avuto nell'evoluzione del sentimento

¹ FERRI, *Leonardo da Vinci scienziato e filosofo*. Nuova Antologia, febbraio 1873, p^o 304, 307 e 313

² UZIELLI, *Ricerche intorno a Leonardo da Vinci*, Firenze, Pellas, 1872

³ UZIELLI, *Nuovo giornale botanico italiano*, vol. I, marzo 1869. – *Giornale il Buonarroti*, anno 1875

artistico dei tempi moderni, azione ben più grande ed efficace della sua.⁴ La prima dissertazione dell'Uzielli si riferisce ad alcune osservazioni botaniche di Leonardo, e, precisamente, alle varie leggi della fillotassi, raccolte e dimostrate nel libro degli alberi e delle verdure, che è il sesto, nel trattato della pittura. E però si deve ritenere che Leonardo e non il Bonnet, sia stato il primo ad osservare come le foglie siano disposte intorno ai rami secondo curve elicoidali essendo i punti d'intersezione di esse determinati con leggi numeriche singolarissime. Altri studi di Leonardo si riferiscono al modo col quale dalla struttura dei fusti esogeni se ne può desumere l'età. L'autore, dopo aver notato come tale cognizione mancasse agli antichi, e come nell'età nostra ne abbia, per il primo, avuto onore il Malpighi, rivendica al Vinci tale merito e dimostra, che le osservazioni di lui furono note ai contemporanei⁵. Sono pure molto pregevoli le osservazioni di Leonardo sull'annuale accrescimento della scorza degli alberi, sulla struttura e sullo sviluppo delle piante sulla simmetria de' loro assi secondari e sull'influenza degli agenti esterni. Né deve fare meraviglia, come osserva giustamente l'autore, che Leonardo in un libro sulla pittura, trattasse di botanica, imperocchè uno spirito potente di osservazione, unito in lui ad un sentimento profondo del vero nell'arte, lo aveva indotto, a poco per volta, a diversissime scienze⁶. Egli, ogni poco, insisteva sul precetto del copiare dal naturale, e, pochissimo cercando alle opere degli antichi, molto allo studio dei fatti, doveva necessariamente svolgere tutto il procedimento logico della più corretta induzione.

La seconda indagine si riferisce al sonetto⁷ attribuito a Leonardo. L'Uzielli si propone di provare che il componimento non è del Vinci ed esamina, anzi tutto, le fonti dalle quali la tradizione fu desunta. È certo che fu sempre tenuta in grandissimo pregio l'autorità del Lomazzo, il quale scrisse che «il dotto Leonardo Vinci soleva, molte volte, poetare, e fra gli altri suoi sonetti, che sono difficili a ritrovare, si legge quello

⁴ Un parallelo tra Michelangelo e Leonardo è fatto da Camillo Boito ne' suoi artistici, pag. 218 e seguenti. Milano, Hoepli, 1883

⁵ *Journal du voyage de Michel de Montaigne en Italie*, vol. III, pag. 205 – UZIELLI, seconda serie delle *Ricerche su Leonardo*, note ed aggiunte, pag. 413.

⁶ Un'analisi del trattato della pittura è data dal Ferri nella dissertazione inserita nella Nuova Antologia, febbraio 1873 da pag. 310 a 315.

⁷
 Chi non può quel che vuol, quel che può voglia
 Che quel che non si può, fallo è volere.
 Adunque saggio l'uomo è da tenere,
 Che sa quel che non può suo voler toglia;
 Però ch'ogni diletto nostro, e doglia,
 Sta in sì o no, saper voler potere,
 Adunque quel sol può, che col dovere
 Ne trahe la ragion fuor di sua soglia.
 Né sempre è da voler quel che l'huom puote,
 Spesso par dolce, quel che torna amaro.
 Piansi già quel ch'io volsi, poi ch'io l'ebbi.
 Adunque tu, lettor di queste note
 S'a te vuoi esser buono, agli altri caro,
 Vogli sempre poter quel che tu debbi.

Chi non può quel che vuol, quel che può voglia.

Il Vasari invece, scrive che il Vinci cantò all'improvviso, e non parla di sonetti e d'altri componimenti poetici. È certo che i manoscritti di Leonardo furono lasciati a Francesco Melzi, amico e condiscipolo del Lomazzo, e però, dice l'autore «si potrebbe supporre che il Melzi avesse tra i fogli di Leonardo il sonetto scritto di mano di lui, e, animato dal sentimento che spinge chiunque è depositario di carte di uomo illustre, a credere questi autore di quanto vi si trova, almeno in autografo, attribuisse quei versi al proprio maestro e li comunicasse come tali al Lomazzo». (pag. 39). L'autore riferisce i giudizi dei commentatori e, dopo aver detto come il sonetto sia stato ancora attribuito al Burchiello e al Niccolò cieco, dimostra che dev'essere di Matteo del Meglio cavaliere araldo della signoria di Firenze. Si osservi che il sonetto è riferito al di Meglio nei codici seguenti: Codice Maliabechiano, Codice ex palatino di Firenze, Codice H. XI. 54 della biblioteca comunale di Siena, e Codice Mouückiano della biblioteca pubblica di Lucca. Ora l'autore crede che ogni dubbio sia tolto dal Codice palatino di Firenze, scritto certamente, tutto di una mano, l'anno 1454. Le prove addotte in proposito sono validissime, e si può concludere che Leonardo « non è l'autore del sonetto, perché in nessun codice si trova quel componimento sotto il suo nome, in secondo luogo, perché essendo egli nato nel 1452 non poteva fare versi copiati da altri due anni dopo». L'autore chiude le sue indagini con un confronto dei differenti testi del sonetto e con una descrizione dei codici nei quali si legge, offrendo così occasione a studi filologici sulle analogie e sulle differenze dei testi.

La terza dissertazione dell'Uzielli tratta del modo di pubblicare le opere di Leonardo da Vinci. L'autore narra come il 1868 iniziasse le sue indagini pubblicando una nota intorno alle osservazioni botaniche dell'illustre pittore, e come, da quel tempo, cominciasse a raccogliere molti documenti per promuovere la pubblicazione di tutti i manoscritti vinciani. Nel 1872, prima che a Milano s'inaugurasse la statua di Leonardo, fu invitato, da Cesare Correnti a pubblicare un lavoro, prendendo argomento dagli studi già fatti. Il prof. Uzielli rispose che l'Italia «avrebbe dovuto iniziare la pubblicazione integrale dei manoscritti di Leonardo, e che questo progetto era di gran lunga preferibile a quelli che altri proponevano, di esaminare, cioè, tutti i manoscritti e, quindi, coordinarne le membra sparse in varie parti di Europa, ovvero fare un saggio di circostanza (pag. 118)». E queste parole egli confermò in una lettera al ministro Correnti, nel quale dava pure lo schema della relazione sulle opere e sulla vita di Leonardo⁸, Ma il ministro nominò invece una commissione per pubblicare un *saggio* dei manoscritti, e commise all'Uzielli la descrizione delle opere a stampa e dei libri che al grande italiano si riferiscono. L'Uzielli rinunciò insistendo «che i saggi e gli estratti, se non affatto inutili, non possono avere, oggidì, che un'importanza secondaria» – Narrati questi fatti, l'autore aggiunge che continuò gli studi per suo conto: parla di coloro che gli fornirono cortesemente dotte notizie e dice, senza

⁸ UZIELLI, Seconda serie delle *Ricerche*, ecc. Documenti, pag. 187

giri di parole, che trovò «piccole ma insistenti e durature resistenze per poter trarre profitto dei documenti conservati negli archivi del regno d'Italia, i quali finiscono, sovente per essere degli archivi per uso e consumo di chi ne è il direttore, che è sempre cortese, sempre liberale per chiunque sia senatore, deputato, o raccomandato da persona influente, o per chi abbia una riputazione temibile (pag. 121 e 122)». L'autore dopo avere rammentate alcune notizie che pubblicò⁹ per stabilire i rapporti di Leonardo con la famiglia e per determinare i luoghi nei quali aveva dimorato, parla di alcune relazioni avute col presidente dei lincei, a proposito dei manoscritti leonardeschi, e manifesta il desiderio che l'illustre accademia si faccia iniziatrice della pubblicazione di essi. A questo punto l'autore esamina i lavori che per rendere note le opere del grande italiano, furono pubblicati dal Ludwig, dal Richter e dal Ravaisson Mollien¹⁰. Il Ludwig ebbe il merito di pubblicare nuovamente il trattato della pittura, e l'opera di lui, fu un progresso rispetto alle precedenti, le quali si riducevano ad una ristampa, più o meno corretta, dei lavori del Du Fresne. Il Richter tentò di coordinare, sistematicamente, per materie i manoscritti di Leonardo «estraendone solo quanto era ritenuto più notevole dal coordinatore stesso (pag. 127)». Il Ravaisson Mollien imprese a pubblicare intieramente i manoscritti vinciani custoditi nella biblioteca dell'istituto di Francia.

L'autore, lodando «l'ingente tentativo del Richter (pag. 127)» osserva, molto saviamente, quanto sia difficile che un solo possa riuscire a coordinare bene gli scritti di Leonardo; perocchè la connessione dei vari brani, in ciascuna delle molte scienze alle quali il grande italiano volse l'intelletto elevatissimo, non si può vedere senza cognizione profonda sì dello sviluppo della scienza da Leonardo in poi, e sì dello stato attuale di essa. E di più conviene avere notizia chiarissima di tutti i manoscritti esistenti, per indurne, come, nel suo pensiero, Leonardo coordinasse le diverse scienze. L'autore dà opportune indicazioni per la enumerazione sistematica dei trattati che Leonardo cita come fatti o da farsi; ma osserva che egli tende piuttosto a correggere alcuni errori del Richter, che a pubblicare un ordinamento definitivo dei manoscritti, perché, anzi tutto, occorrerebbe che fossero diligentemente commentati. Tuttavia l'autore ammette che il Richter «con un faticoso lavoro abbia posto in luce molte cose di Leonardo non divulgate sino ad oggi, ed il suo libro darà origine a moltissimi studi e considerazioni da parte di persone dotte in varie scienze (pag. 142)».¹¹ Il Ravaisson Mollien, seguendo un pensiero che l'Uzielli da parecchi anni aveva manifestato, ha incominciato a pubblicare i codici vinciani nella loro integrità.

⁹ UZIELLI, Prima serie delle *Ricerche su Leonardo da Vinci*, Firenze. Pellas 1872

¹⁰ *Scritti letterari di Leonardo da Vinci*, cavati dagli autografi e pubblicati da J. P. Richter, Londra, 1883. – *Leonardo da Vinci das Buck von der Malerei nach dem Codex Vaticanus herausgegeben, übersetzt und erläutert von Heinrich Ludwig in drei Bänden*, Wien, 1882. – *Les manuscrits de Léonard de Vinci. – Le Manuscrit A de la bibliothèque de l'Institut*, publié en fac-similés avec transcription littérale, traduction française, préface et table méthodique par Charle Ravaisson Mollien, Paris, 1881.

¹¹ Il secondo volume del Richter contiene note preziose sulla cultura, e, segnatamente, sulla fusione delle statue in bronzo; importanti dottrine di architettura e, specie, una teoria dell'arco. L'anatomia umana o comparata, la zoologia, la fisiologia, l'astronomia, la geografia, la fisica, la geologia vi figurano largamente. – Ferri, *Leonardo da Vinci secondo nuovi documenti*. Nuova Antologia, 15 ottobre 1883.

«Col testo di Leonardo ha dato in caratteri a stampa la trascrizione italiana e la traduzione francese, ha premesso ad ogni volume una dotta prefazione ed ha posto, in fine, un copiosissimo indice per materie». L'autore insiste su questo metodo di pubblicazione, che egli, per il primo, ha validamente difeso, e propone che le carte siano riprodotte in fotolitografia, con la trascrizione interlineare in caratteri a stampa. Il facsimile dei manoscritti di Leonardo potrebbe esser fatto in modo che la scrittura invece d'essere al rovescio, com'è negli originali, fosse per diritto; avendo così, ad un tempo, il vantaggio d'una riproduzione esatta e di una lettura più facile (pag. 164 e 165). Il governo italiano dovrebbe favorire la pubblicazione dei codici vinciani custoditi nelle biblioteche e negli archivi del regno; «e, se non si avesse riguardo alla spesa, il primo volume da porsi in luce dovrebbe essere il Codice atlantico, da Galeazzo Arconati donato alla biblioteca Ambrosiana ». L'autore esamina accuratamente come il codice atlantico potrebbe essere pubblicato, in quanto tempo, con quale spesa, e con quali metodi di riproduzione meccanica. Conclude osservando che il modo migliore « per eternare il nome di coloro che meritarono della patria con le opere dell'ingegno, consiste nel pubblicarne le opere (pag. 172)» e cita l'esempio della Francia che, a spese dello Stato, pubblica i libri del Laplace, del Fresnel, del Cauchy, del Lagrange e del Vinci. «Eppure fin dal secolo scorso l'Italia aveva dato indizio di amore vero e profondo alle opere dell'ingegno, allorché, avendo l'imperatore Carlo VI concesso a Lodovico Muratori il palazzo ducale di Milano per la ristampa dell'insigne ed ingente raccolta dei *rerum italicarum scriptores*, si videro i soci palatini, cioè i nobili signori di quella città, assumerne le spese, e nulla risparmiare, per un'edizione tale da superare le più splendide di quel tempo (pag. 147)». L'accademia dei Lincei è quella che può farsi iniziatrice della stampa delle opere dei grandi italiani, e, ove lo facesse, avrebbe in tale impresa, senza alcun dubbio, il plauso di tutti coloro che amano il proprio paese». In questa dissertazione l'autore, rammentando quanto egli scrisse nelle indagini pubblicate il 1872, dà ragione del disordine e dei manoscritti vinciani e riferisce come Leonardo procedesse nell'osservare e nel trascrivere i pensieri su carte e libretti che, spesso, ricopiava senza ordine «sperando poi di metterli alli lochi loro¹²». E così, come osservò il Ferri¹³, circoscriveva e contornava con forma letteraria il suo pensiero per pezzi, e non gli venne fatto di fissarne l'ordine esterno, di determinarne i nessi in libri sviluppati e di lunga lena. «Bisogna ammettere che vi fosse nella sua intelligenza una curiosità talmente grande di sapere, accompagnata da tale prontezza e catena d'intuizioni, che gli riuscisse troppo penoso il circoscriversi ed il trattenersi nello svolgimento di un'opera limitata ad un soggetto unico. La storia della sua mente sembra un fenomeno psicologico, dal quale, più che da qualunque altro, si scorge l'eccesso della forza intellettuale degli uomini superiori, sulle condizioni organiche e materiali¹⁴». L'Uzielli ne desume un nuovo argomento per

¹² Ivi, pag. 600. – V. pure GERALDI CINZIO (n. 1504, m. 1573), *Discorso intorno al comporre dei romanzi, delle commedie e delle tragedie e d'altre maniere di poesie* (Venezia, 1554), pag. 193.

¹³ FERRI c. pag. 617

¹⁴ Ivi, pag^e 617 e 618

insistere sul metodo di pubblicazione da lui proposto, che è certamente il meno soggetto a critica «lasciando le carte e le collezioni vinciane nello stato in cui si trovano e rendendole accessibili a tutti senza pregiudizio su questioni d'interpretazione e d'ordinamento»¹⁵. Così potranno i critici sceverare ciò che a Leonardo s'appartiene, da ciò che è merito de' suoi successori, e determinare, per così dire, la misura del suo sguardo inventivo, fissando i limiti della sua attività e del suo sapere¹⁶. Solamente quando i manoscritti saranno pubblicati si potrà, per opera di persone competenti nelle singole scienze, «tentare la ricostruzione dei vari trattati da Leonardo concepiti, e più o meno compiutamente concretati». Tali sono gli studi del prof. Uzielli, veramente benemerito per le indagini intorno al grande italiano e, per la costanza con la quale sostenne un programma, che, considerato da prima come una temerità, combattuto, poi, con argomenti desunti dalle difficoltà dell'esecuzione, è, oggi, favorito dal voto dei dotti e dalla prova sì bene riuscita all'illustre Ravaisson Mollien.

Alle tre dissertazioni seguono molti documenti tra i quali ci sembrarono notevolissimi: il parere di Leonardo da Vinci e d'altri, sopra i movimenti del monte Re, ora detto monte di S. Miniato a Firenze. La relazione del Mazzenta sul disperdimento dei manoscritti vinciani¹⁷; l'atto di donazione di dodici volumi dei manoscritti leonardeschi fatta da Galeazzo Arconati all'Ambrosiana di Milano. Gioveranno pure agli studiosi un quadro molto accurato sulla dispersione degli scritti vinciani, un elenco ed una illustrazione dei codici autografi e degli apocrifi più notevoli, le note dottissime e le aggiunte che l'autore stesso pubblicò per le dissertazioni che abbiamo esaminate. È desiderabile che le proposte del prof. Uzielli, ormai seriamente discusse, siano accolte con favore da chi in Italia può o deve promuovere il progresso degli studi.

TORQUATO CUTURI

¹⁵ Ivi, pag. 607 il giudizio del professore Ferri si riferisce alla pubblicazione del Ravaisson Mollien. – Vedi pure GOVI, *Trasunti dell'Accademia dei Lincei*. vol. V, serie 3^a, seduta del 5 gennaio 1881. – Vedi inoltre il *Times* del 9 agosto 1883.

¹⁶ Consulta FERRI, *Nuova Antologia*, febbraio e luglio 1873.

¹⁷ *Alcune memorie di Giovanni Antonio Mazzenta intorno a Leonardo da Vinci ed ai suoi manoscritti*. Studi del P. GILBERTO GOVI, nella rivista *Il Buonarroti*, 1873-74, 1877-78